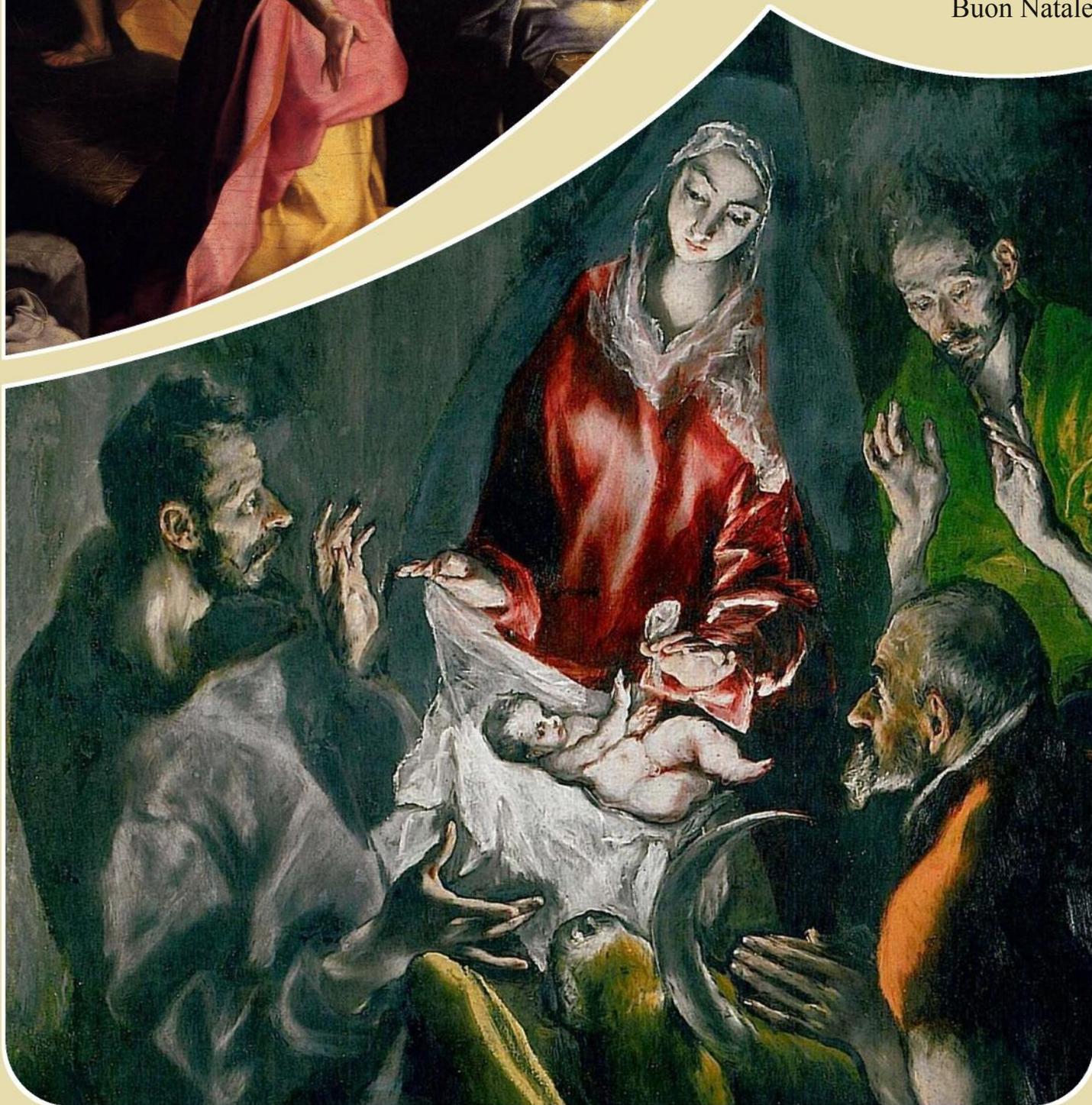


Regali di Natale



Con questa raccolta i sacerdoti
e la redazione di Cüntòmela
desiderano augurarvi
un sereno e lieto
Buon Natale





Il presepio di San Francesco

Francesco meditava continuamente le parole del Signore Gesù e non perdeva mai di vista le sue opere. Soprattutto l'umiltà di lui che si era fatto uomo e l'infinita carità della Passione gli erano impresse nella mente e nel cuore. A questo proposito è degno di essere sempre ricordato quello che egli realizzò nella notte di Natale dell'anno 1223, per dare concretezza alla celebrazione della nascita del Bambino di Betlemme. Francesco scelse Greccio come sede per la sua iniziativa: una località di montagna presso la città di Rieti. Conosceva un uomo di quella terra, di nome Giovanni, che gli era molto caro perché, pur essendo nobile ed onorato, stimava la nobiltà dell'animo assai più di quella che, senza merito, viene comunemente apprezzata dal mondo.

Circa due settimane prima della festa della Natività, Francesco chiamò a sé quest'uomo e gli disse: "Vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù?"



Il presepio di Greccio, chiesa di S Montefalco

Ebbene, precedimi e prepara quanto ti dico, perché vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, in modo che si possa vedere con i propri occhi i disagi in cui si venne a trovare per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva nel fieno tra un bue e un asinello".

L'amico fu entusiasta dell'idea: Francesco non aveva terminato di illustrargliela, che quell'uomo fedele e pio già si muoveva per preparare nel luogo stabilito tutto l'occorrente, secondo il progetto esposto con tanto calore dal santo.

E giunge il giorno della festa. Per l'occasione sono stati fatti venire molti frati da fuori. Uomini e donne arrivano festanti dai casolari sparsi nella zona circostante; portano ceri e fiaccole per illuminare la notte, che ricorda quella in cui la luce splendente della stella si accese nel cielo per illuminare tutti i giorni e tutti i tempi.

Finalmente arriva Francesco. Dà un'occhiata e vede che tutto è predisposto secondo le sue direttive. È raggiante di letizia. La greppia è in ordine. Manca solo il fieno. Vi viene posto e sono fatti entrare nel locale il bue e l'asinello. Nella scena commovente risplende la semplicità evangelica.

Greccio è divenuta una nuova Betlemme. Tutt'intorno risuonano le voci: fra le rupi rimbalzano gli echi dei cori festosi. I frati cantano lodi al Signore e tutta la notte, chiara come fosse giorno, sussulta di gioia. Francesco è estatico di fronte al presepio.

Poi il sacerdote celebra solennemente la Messa ed anche lui prova una consolazione che non aveva mai assaporato prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché è diacono



(l'ordine immediatamente inferiore al sacerdozio) e canta con voce sonora il Vangelo.

Poi parla al popolo e rievoca il neonato re povero e la piccola città di Betlemme.

Terminata la veglia solenne, ognuno torna a casa pieno di una gioia semplice e profonda mai conosciuta prima. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che giumenti e altri animali di quella regione, colpiti da

malattie, mangiando quel fieno furono da esse liberati.

Oggi, anno 1228, quel luogo è stato consacrato al Signore e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché, là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.

Le più belle poesie di Natale

LAUDA DEL NATALE

Anonimo del XIV secolo

*Cantiam di quello amor divino,
di Iesù Cristo piccolino.
Or quellera amor rosato
veder Cristo, amor beato,
picciolino fantin nato,
aulente fior di gersonzino
Sì fu alto amore e caro,
che i tre magi l'aroraro;
con reverenzia i presentaro
encenso e mirra e auro fino.
Grande umiltade pensare
che volse l'angel andare
alli pastori annunziare
che è nato Cristo mammulino.
La mangiatoia fu il suo letto,
l'asin e i bue ebbe 'n sul petto,
ben ebbe 'l mondo in dispetto
fin ched e' fu picciolino.*

È NATO! ALLELUIA!

Guido Gozzano

*E' nato il sovrano bambino,
è nato! Alleluia, alleluia!
La notte che già fu sì buia
risplende di un astro divino.*

*Orsù, cornamuse, più gaie
suonate! Squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!
Non sete, non molli tappeti,
ma come nei libri hanno detto
da quattromill'anni i profeti,
un poco di paglia ha per letto.
Da quattromill'anni s'attese
a quest'ora su tutte le ore.
È nato, è nato il Signore!
È nato nel nostro paese.
Risplende d'un astro divino
la notte che già fu sì buia.
E' nato il Sovrano Bambino,
è nato! Alleluia, alleluia!*



Domenico Ghirlandaio: adorazione dei pastori



Regali di Natale

NELLA NOTTE D NATALE

Guido Gozzano

*Nella notte di Natale
Io scrivo nella mia dolce stanzetta,
d'una candela al tenue chiarore,
ed una forza indomita d'amore
muove la stanca mano che si affretta.
Come debole e dolce il suon dell'ore!
Forse il bene invocato oggi m'aspetta.
Una serenità quasi perfetta
calma i battiti ardenti del mio cuore.
Notte fredda e stellata di Natale,
sai tu dirmi la fonte onde zampilla
Improvvisa la mia speranza buona?
E' forse il sogno di Gesù che brilla
nell'anima dolente ed immortale
del giovane che ama, che perdona?*

DIETRO LA STELLA

Anonimo

*I re Magi sui cammelli
vanno lenti nel deserto
poi s'accampano all'aperto
e s'avvolgon nei mantelli.
Ma la stella in alto splende;
levan gli occhi penserosi:
non è tempo di riposi;
e il cammino allor riprende.
Va e va la carovana...
Sulla groppa dondolando
stanno i re gravi pensando
alla meta ancor lontana.
Ma una notte all'improvviso
la cometa s'è fermata;
brilla in ciel alto levata.
Grida ognun fra il pianto e il riso:
È Betlemme, è la capanna
che laggiù di luce splende;
è il Bambino che ci attende!
Su, corriamo. Osanna! Osanna!*

STAVA LA VERGINE MARIA

Miguel de Unamuno

*Stava la Vergine Maria
ninnando il presepe a Betlemme;
cullando il suo Dio che dormiva;
ritornello alla culla: così sia.
L'asino e il bove sognavano,
sognavano il creato,
e Dio, che amore di bimbo!
dormiva senza sognare. .
L'alba del tempo segnava
i sogni vestiva la luce;
sognava la Vergine Maria,
cantava sognando la croce.*

ALLA VIGILIA DI NATALE

Bertolt Brecht

*Oggi siamo seduti, alla vigilia
di Natale, noi gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre di fuori, il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo
sguardo:
perché Tu ci sei davvero necessario.*

I RE MAGI

Gabriele D'Annunzio

*Una luce vermiglia
risplende nella pia
notte e si spande via
per miglia e miglia e miglia.
O nova meraviglia!
O fiore di Maria!
Passa la melodia
e la terra s'ingiglia.
Cantano tra il fischiare
del vento per le forre,
i biondi angeli in coro;
ed ecco Baldassarre
Gaspere e Melchiorre,
con mirra, incenso ed oro.*



A GESÙ BAMBINO

Umberto Saba

*La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te,
Santo Bambino
Tu, Re dell'Universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che il cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda nel tuo nome.*

IL PELLEROSSA NEL PRESEPE

Gianni Rodari

*Il pellerossa con le piume in testa
e con l'ascia di guerra in pugno stretta,
come è finito tra le statuine
del presepe, pastori e pecorine,
e l'asinello, e i maghi sul cammello,
e le stelle ben disposte,
e la vecchina delle caldarroste?
Non è il tuo posto, via, Toro seduto:
torna presto di dove sei venuto.
Ma l'indiano non sente. O fa l'indiano.
Ce lo lasciamo, dite, fa lo stesso?
O darà noia agli angeli di gesso?
Forse è venuto fin qua,
ha fatto tanto viaggio,
perché ha sentito il messaggio:
pace agli uomini di buona volontà.*

Sandro Botticelli - Natività mistica





STORIE DI NATALE - Il flauto del pastore

C'era una volta un vecchio pastore, che amava la notte e conosceva bene il percorso degli astri.

Appoggiato al suo bastone, con lo sguardo rivolto verso le stelle, il pastore stava immobile sul campo.

"EGLI verrà!" disse.

"Quando verrà?" chiese il suo nipotino.

"Presto!".

Gli altri pastori risero.

"Presto!" lo schernirono. "Lo dici da tanti anni!".



Il Bronzino: adorazione dei pastori

Il vecchio non si curò del loro scherno. Soltanto il dubbio che vide sorgere negli occhi del nipote lo rattristò. Quando fosse morto, chi altri avrebbe riferito la predizione del profeta? Se LUI fosse venuto presto! Il suo cuore era pieno di attesa.

"Porterà una corona d'oro?". La domanda del nipote interruppe i suoi pensieri. "Sì!".

"E una spada d'argento?". "Sì!".

"E un mantello purpureo?".

"Sì! Sì!".

Il nipotino era contento. Il ragazzo era seduto su un masso e suonava il suo flauto. Il vecchio stava ad ascoltare. Il ragazzo suonava sempre meglio, la sua musica era sempre più pura. Si esercitava al mattino e alla sera, giorno dopo giorno. Voleva essere pronto per quando fosse venuto il re. Nessuno sapeva suonare come lui.

"Suoneresti anche per un re senza corona, senza spada e senza mantello purpureo?" chiese il vecchio.

"No!" disse il nipote.

Un re senza corona, senza spada e senza mantello purpureo, come avrebbe potuto ricompensarlo per la sua musica?

Non certo con oro e argento!

Un re con corona, con spada e mantello purpureo l'avrebbe fatto ricco e gli altri sarebbero rimasti a bocca aperta, l'avrebbero invidiato.

Il vecchio pastore era triste. Ahimè, perché aveva promesso al nipote ciò a cui egli stesso non credeva? Come sarebbe venuto? Su nuvole dal cielo?

Dall'eternità? Sarebbe stato un bambino? Povero o ricco? Di certo senza corona, senza spada e senza mantello purpureo, e tuttavia sarebbe stato più potente di tutti gli altri re. Come poteva farlo capire al suo nipotino?

Una notte in cielo comparvero i segni che il nonno così a lungo aveva cercato con gli occhi. Le stelle splendevano più chiare del solito. Sopra la città di Betlemme c'era una grande stella. E poi apparvero gli angeli e dissero: "Non abbiate paura! Oggi è nato il vostro Salvatore!".

Il ragazzo corse avanti, verso la luce.

Sotto il mantello sentiva il flauto sul suo petto. Corse più in fretta che poteva.

Arrivò per primo e guardò fisso il bambino, che stava in una greppia ed era



avvolto in fasce. Un uomo e una donna lo contemplavano lieti. Gli altri pastori, che l'avevano raggiunto, si misero in ginocchio davanti al bambino. Il nonno lo adorava. Era dunque questo il re che gli aveva promesso?

No, doveva esserci un errore.

Non avrebbe mai suonato qui.

Si voltò deluso, pieno di dispetto. Si allontanò nella notte. Non vide né l'immensità del cielo, né gli angeli che fluttuavano sopra la stalla.

Ma poi sentì piangere il bambino.

Non voleva sentirlo.

Si tappò le orecchie e corse via. Ma quel pianto lo perseguitava, gli toccava il cuore e infine lo costrinse a tornare verso la

greppia.

Eccolo là, per la seconda volta.

Vide che Maria, Giuseppe e anche i pastori erano spaventati e cercavano di consolare il bambino piangente.

Ma tutto era inutile.

Che cosa poteva avere il bimbo?

Non c'era altro da fare. Tirò fuori il suo flauto da sotto il mantello e si mise a suonare.

Il bambino si quietò subito.

Si spense anche l'ultimo, piccolo singhiozzo che aveva in gola. Guardò il ragazzo e gli sorrise.

Allora egli si rallegrò, e sentì che quel sorriso lo arricchiva più di tutto l'oro e l'argento del mondo.

UN LIBRO - Gli Angeli di Natale

Il libro racconta l'evento della natività di Gesù seguendo lo spirito e la lettera dei Vangeli di Matteo e Luca, ma con un punto di vista corale: quello degli angeli, che hanno avuto un ruolo determinante nelle varie fasi che hanno portato alla nascita del Salvatore.

Dopo quel primo Natale, gli angeli, i messaggeri del Cielo, si ritrovano ogni anno nella Notte Santa per rievocare quell'evento.

C'è l'arcangelo Gabriele, l'unico di cui ci è stato rivelato il nome, che annuncia alla giovane Maria che è stata lei la prescelta per dare alla luce il Salvatore del mondo.

Poi c'è l'angelo che in sogno rassicura Giuseppe sulla natura divina del

figlio che la sua promessa sposa porta in grembo.

E l'angelo che segue il loro cammino verso Betlemme per essere pronto a dare l'annuncio ai pastori.

E l'angelo custode di Gesù, che veglia il suo sonno nella mangiatoia.

E l'angelo in veste di cometa che guida i Re Magi.

E ancora, l'angelo che li avverte di non tornare da Erode e quello che suggerisce a Giuseppe di scappare in Egitto e infine di tornare in Palestina, dopo la morte del crudele re...

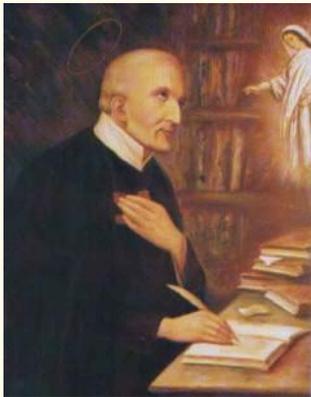
Un racconto semplice e poetico, reso prezioso e unico dalle illustrazioni evocative di Silvia Colombo.





Storia di due famosi canti Natalizi

TU SCENDI DALLE STELLE



Il canto "Tu scendi dalle stelle" è forse il più celebre dei canti natalizi della tradizione italiana. Persino Giuseppe Verdi asseriva che il Natale non sarebbe più Natale senza i versi e la melodia di questo famosa

pastorale. La melodia è tratta da un famosissimo canto seicentesco napoletano attribuito dalla tradizione popolare a Sant'Alfonso Maria de' Liguori ("Quanno nasce Ninno") e il testo è adattato in lingua italiana.

Il santo si trovava a Nola ospite presso don Michele Zambardelli quando la compose, ma fu data alle stampe solo l'anno successivo. Sant'Alfonso scrisse di getto su un pezzo di carta le note del canto, eseguendole poi al clavicordo destando la meraviglia dello stesso don Michele che gli chiese di poter copiare a sua volta la canzone. Nonostante il divieto posto dal santo che ne considerava prioritaria la stampa, il sacerdote, approfittando dell'assenza del Santo, impegnato in chiesa per una predica, salì nella sua stanza e ricopiò il manoscritto, mise il foglio in tasca e scese nel coro. Non aveva fatto i conti, però con la straordinaria capacità di visione e profezia di Sant'Alfonso, il quale, fingendo di non ricordare la successione dei versi mentre insegnava la sera la canzone ai fedeli, mandò un chierico da don Michele a chiedere il foglio che egli custodiva tanto gelosamente nella sua tasca.

ASTRO DEL CIEL

Le parole vennero scritte dal reverendo Joseph Mohr nel 1816, allora assistente parrocchiale presso la località di Mariapfarr nel Lungau, mentre la musica venne composta

da Franz Xaver Gruber, allora insegnante ad Arnsdorf organista ad Oberndorf, nella vigilia di Natale del 1818. Il 24 dicembre 1818 Mohr chiese a Gruber di musicare il brano da lui scritto per due voci soliste, coro e chitarra. Non è noto il motivo per cui venne fatta tale richiesta.

Un racconto tradizionale riporta che ciò sarebbe avvenuto in quanto l'organo della chiesa di San Nicola era guasto in quanto il mantice era stato rosicchiato dai topi e la riparazione era impossibile in tempi brevi (questo spiegherebbe il ricorso alla chitarra). Attorno ai motivi ed alla stesura del brano, comunque, si sono sviluppate numerose storie e narrazioni. Comunque Gruber compose il brano di getto e fece vedere la partitura a Mohr che approvò il tutto. La prima esecuzione pubblica avvenne nella notte del 24 dicembre 1818 durante la Messa di Natale nella chiesa di San Nicola di Oberndorf, presso Salisburgo, ed il brano venne eseguito dai suoi due autori con Mohr che cantava la parte del tenore ed accompagnava con la chitarra Gruber che intonava la parte del basso.

Oggigiorno è una delle più note e conosciute canzoni natalizie e si ritiene che sia stata tradotta in circa 140 lingue. Non tutti sanno che la versione italiana dal titolo "Astro del ciel", ormai diventata popolare anche a livello internazionale, non è una traduzione del testo tedesco bensì un testo originale scritto con una nuova creatività poetica dal prete bergamasco Angelo Meli (1901-1970).



Oberndorf: cappella di Stile Nacht